

GIOVANNI BATTISTA CAVAZZUTI

14 marzo 2007

IL COLLEGIO DEI MEDICI DELLA CITTA' DI MODENA TRA IL 1300 E IL 1700

Le origini del Collegio : documenti e ipotesi

Le prime notizie sul Collegio dei Medici a Modena risalgono al 1327, data relativamente tardiva rispetto a quanto risulta, ad esempio, per i Collegi di Ferrara (1287), Parma (1294), Firenze (1314), Pisa (1318).

Occorre tuttavia precisare che le notizie (o meglio, le norme) a noi pervenute a proposito del Collegio dei Medici modenese fanno parte, come rubrica, degli *Statuta Communi Mutine edicta et reformata in millesimo trecentesimo vigesimo septimo*, sicchè esse potrebbero rappresentare una ulteriore regolamentazione di una attività preesistente, che doveva svolgersi secondo precedenti disposizioni. Del resto, l'esercizio a Modena di una medicina ad alto livello già nel 1200 è attestata da molte testimonianze (VICINI). Particolare non privo di interesse è che tra il 1290 e il 1311 un valente medico, Jacopo da Ferrara, fu anche vescovo di Modena, tanto che si è ipotizzata la sua opera nella istituzione del Collegio dei Medici (SIMONINI). In effetti negli Statuti del 1327 appare una norma alquanto singolare : per iscriversi al Collegio, i candidati dovevano essere esaminati da una commissione in presenza del vescovo, procedura che non trova riscontro nei regolamenti di altri collegi e che fa pensare alla conferma di una prassi già vigente nella città di Modena.

Nella Rubrica del 1327 vengono definiti :

- 1) lo scopo del Collegio (*corpora languentium ad curas perveniant peritorum, ut ovietur demeritati et audiatie ignorantium qui solum temporalem lucrum advertentes exponunt mortis periculum egrotantes*) : vale a dire la difesa dei malati e dei medici contro gli abusivi;
- 2) le caratteristiche degli iscritti (*medici phisice civitatis Mutine*) : quindi non chirurghi né speciali né forestieri; era previsto però, in via eccezionale, chiamare qualche medico di chiara fama dall'esterno;

- 3) le modalità di iscrizione (*non possint nec debeant poni nec scribi in dicto collegio nisi primo examinentur per medicos dicti collegii in presentia domini Episcopi Mutine et approbentur per maiorem partem medicorum in dicta examinatione existentium*);
- 4) le sanzioni per gli inadempienti, i non iscritti e i non residenti (*sub pena vigintiquinque librarum mutinensium pluris minorisve ad arbitrum Domini Potestatis et Rectoris Mutine*).

Questi statuti venivano promulgati nel clima delle libertà comunali, recuperate nel 1306, dopo la provvisoria cacciata dei marchesi d'Este.

Nel 1329 veniva anche chiamato allo Studio universitario modenese per l'insegnamento della Medicina il bolognese Pietro Della Rocca. Si tratta del primo maestro di medicina dell'Università di Modena, sorta già nel 1175 con Pillio da Medicina ma dedicatasi in precedenza prevalentemente a discipline giuridiche.

Nel 1336, rientrati gli Estensi a Modena, la rubrica relativa al Collegio di Medici venne trascritta con poche variazioni nel Codice offerto al marchese Obizzo III, che la impose ai medici della città. Tuttavia nulla si sa del reale funzionamento del Collegio nel prosieguo del secolo e neppure nel secolo successivo. E' poi sorprendente che nei nuovi Statuti promulgati dal marchese Niccolò III nel 1420 non si ritrovi più la rubrica del Collegio, anche se è certo che una attività medica regolamentata esisteva nella città. Tra l'altro a Modena si tenevano Letture pubbliche di Medicina a cura dello Studio comunale, essendo stata nel frattempo soppressa l'università (1338) (DI PIETRO, 1958). Inoltre nei Memoriali Notarili esistono numerose notizie di medici esercitanti a Modena (VICINI).

Gli Statuti del 1500

All'inizio del secolo XVI il Collegio dei Medici non doveva essere molto efficiente o autorevole o forse si era estinto, tanto che, nel 1509, nove *artium et medicinae Doctores* chiesero al duca Alfonso I d'Este (Signore di Ferrara e di Modena) la ricostituzione del Collegio allo scopo di proteggere se stessi e i malati dalla concorrenza abusiva di sedicenti medici. In caso contrario minacciavano di trasferirsi altrove (*ne ad alienas urbes se transferre cogantur*).

Il Duca emanò il decreto di costituzione che fu pubblicato e bandito il 15 novembre 1509 dal Capitano della città per tre volte a suono di trombe. Ma questo nuovo statuto non ci è stato tramandato neppure quando fu confermato nel 1538 da parte del duca Ercole III dopo il transitorio dominio papale della città (1510-1527) (SIMONINI). Si sa soltanto (da una lettera del Duca al suo

Capitano) che per iscriversi al Collegio occorreva presentarsi al relativo Priore e che per gli inadempienti erano previsti sei mesi di prigione e il pagamento di 25 ducati in oro.

Una nuova edizione dello Statuto, riveduta e corretta, appare invece nel 1550 ed è tuttora conservata nell'Archivio Storico Comunale e nella Biblioteca Estense di Modena. Ne è autore Giovanni Grillenzoni cui la proposta di riforma era stata commissionata dallo stesso Collegio dei Medici. Lo Statuto, o meglio gli Statuti, furono approvati dal Duca in data 23 ottobre 1550.

Occorre qui accennare alla personalità di Giovanni Grillenzoni (1501-1551), priore del Collegio negli anni 1545-1546, nel quadro delle vicende politiche e culturali della città di Modena nella prima metà del secolo XVI. Il Grillenzoni apparteneva a una famiglia di sette fratelli “niuno dei quali era ozioso et scioperato” (come riferisce l'amico Lodovico Castelvetro), ma anzi esercitavano attività professionali e sociali di rilievo. Pur non essendo il maggiore, il Nostro fungeva da capofamiglia e riuniva nella sua abitazione un gruppo di letterati modenesi, nonché studiosi di passaggio, facendone un riferimento per chi aveva amore alla erudizione e alla scienza.

Tra il 1520 e il 1530 il Grillenzoni si trasferì a Bologna per addottorarsi in medicina, poi, rientrato a Modena, entrò a far parte dell'Accademia, allora costituitasi con la presidenza del Castelvetro e presto riconosciuta come istituzione di grande prestigio per i suoi interessi in ambito linguistico, filosofico e scientifico (ne faceva parte anche il grande anatomico Gabriele Falloppio). Tuttavia, avendo ben presto l'Accademia invaso il campo teologico ed ecclesiologico con proposizioni giudicate eretiche diffuse anche nella cittadinanza, essa fu sottoposta ripetutamente a repressioni e, dopo vani tentativi di conciliazioni da parte dei cardinali Morone e Sadoletto da un lato e dello stesso Grillenzoni dall'altro, fu infine soppressa dal Duca nel 1545. In quell'anno Giovanni Grillenzoni diventava Priore del Collegio dei Medici (CASOLI).

Ritornando alla sua riforma degli statuti, che constano di 29 capitoli, essi sono sottoscritti da 12 medici, alcuni dei quali già appartenenti alla disciolta Accademia (manca Gabriele Falloppio, già chiamato alle cattedre di Pisa e Padova). Il numero di 12 componenti del Collegio doveva restare tale anche in seguito. Il primo Priore fu Pio Tassone.

Gli Statuti sono scritti in elegante latino e iniziano con un elevato Proemio filosofico e epistemologico sulla nobiltà e sulla fragilità della natura umana, sulla capacità della mete dell'uomo di conoscere i rimedi per le malattie a partire da Ippocrate, sulla responsabilità e sulla qualificazione dei medici, per i quali deve esistere un Collegio nel quale non vi è posto per gli incompetenti.

Il primo capitolo ha per oggetto la Messa in onore di S. Luca, protettore del Collegio, da celebrarsi nella cattedrale nel giorno della memoria del santo, con offerta di candele. Sono previste pene pecuniarie per gli assenti ingiustificati, il cui ricavato deve essere devoluto ai poveri (più precisamente alla Congregazione di carità *Pauperibus Christi*).

Due capitoli successivi concernono le condizioni richieste per entrare nel Collegio (essere residenti o oriundi nel Ducato, essere Dottori in medicina). In altri capitoli si tratta dell'elezione del Priore e di due Consiglieri, dei compiti del Priore, del segreto professionale, dei compiti dello scriba e del bidello.

Anche in questi Statuti si ribadisce che né in Modena né nel Ducato possono esercitare la medicina o la chirurgia i medici non iscritti al Collegio, salva autorizzazione specifica del Priore: in tal caso il medico "esterno" deve pagare un pedaggio, da dividersi tra i membri del Collegio. Le autorizzazioni prevedono comunque un periodo limitato, al di là del quale possono essere prolungate con ulteriore pedaggio. L'inosservanza di questa norma prevede la carcerazione.

Per quanto concerne l'onorario dei medici, esso deve essere convenuto anticipatamente col paziente. Controversie che insorgessero, sia dopo la guarigione, sia dopo la morte dello stesso, devono essere risolte alla presenza del Priore.

Altri capitoli contengono norme dettagliate sulla esecuzione dei salassi e delle applicazioni delle sanguisughe, previo accertamento dell'abilità del medico in queste procedure. Si diffida dal somministrare rimedi contro il Morbo Gallico chi non è medico del Collegio o non autorizzato da questo. Si affida al Collegio anche la supervisione delle spezierie (farmacie). E' prevista anche la possibilità che i medici circolino scortati da persone armate nelle ore notturne.

Fin qui gli Statuti. Alcuni dei primi membri del Collegio fecero anche parte del Consiglio della Sant'Unione, istituzione creata a Modena, col relativo ospedale, nel 1542 e nella quale furono concentrati molti dei numerosi organismi assistenziali e caritativi (Opere Pie) preesistenti, in parte sorti già in epoca medioevale. La realizzazione della Sant'Unione voluta dall'autorità locale, fu osteggiata dalla maggioranza degli istituti che entrarono a farne parte perdendo la propria autonomia. Si trattava per lo più di istituzioni ecclesiastiche, che temevano fossero dilapidati i beni degli ordini religiosi. Si sospettava inoltre l'ispirazione luterana della Sant'Unione. Da Roma si arrivò anche a comminare la scomunica, che però non fu mai applicata e in seguito implicitamente revocata (LANCILLOTTO).

Bisogna del resto ricordare che nel secolo XVI in molte città italiane nascono gli Ospedali Maggiori che riuniscono piccoli ospedali e ospizi, realizzando un governo centralizzato della sanità.

E' stato rilevato da qualche studioso (CASOLI) che gli Statuti modenesi riformati dal Grillenzoni non fanno parola dell'obbligo da parte dei medici di astenersi dal continuare a visitare e curare gli ammalati che non volessero confessarsi, disposizione che invece esiste negli Statuti del Collegio di Reggio Emilia, approvati dal duca Alfonso II nel 1562.

A questo proposito va ricordato che questa ingiunzione risaliva alle Costituzioni del IV Concilio Lateranense (1215), in coerenza colla concezione medioevale del medico curatore dell'anima e del

corpo, ma che essa doveva essere poco osservata nel 1500, tanto che Paolo III, papa dal 1535 al 1549, dovette rinnovarla per consiglio di S. Ignazio di Loyola. Tuttavia la bolla di Paolo III non fu pubblicata a Modena probabilmente perché il vescovo cardinal Morone ritenne vi fossero difficoltà ad applicarla.

Solo dopo il concilio di Trento nel 1566 papa Pio V emanò una nuova costituzione che prescriveva “ che tutti i Medici, ogni volta che siano chiamati per curare infermi che giaceranno a letto, gli abbino d’avvisare che si confessino ” e “ passato il tempo di tre giorni i medici non medicheranno alcun infermo, se non haveranno la fede in iscritto che l’infermo sia confessato ”. “ I Medici che non osserveranno le predette cose.....saranno ritenuti infami et privati del grado di Medicina et cassati del Collegio o università dei Medici “, oltre a subire pene pecuniarie. Si prescriveva altresì un giuramento di osservare la suddetta ingiunzione al momento di addottorarsi in medicina.

La bolla di Pio V fu pubblicata a Modena nel 1580, suscitando proteste e appelli all’autorità ducale da parte dei medici modenesi. In particolare da parte del Collegio dei Medici, si contestò all’autorità ecclesiastica di comminare ai medici pene “ temporali “ che dovevano essere di esclusiva competenza del Duca e dei suoi ministri.

Collegio, Università e Ducato

Il Collegio dei Medici della città di Modena funzionò con le prerogative già descritte fino al 1754. Fino al 1750 possediamo anche l’elenco dei medici che ne hanno fatto parte a partire dal 1550 (225 in tutto). Non si ebbero rilevanti modifiche degli Statuti sino alla fine del 1600, quando il Collegio dovette confrontarsi con l’Università, risorta nel 1682. In proposito occorre ricordare che i marchesi e poi i duchi della Casa d’Este avevano per secoli biocottati gli studi superiori a Modena, temendone la concorrenza nei confronti di Ferrara (ove avevano istituito l’Università alla fine del 1300, dopo averla soppressa a Modena); senonchè dopo avere trasferito la capitale del Ducato a Modena nel 1598, il loro atteggiamento dovette aggiornarsi,tenendo anche conto dello sviluppo delle scienze. Gli Estensi consentirono quindi la rinascita dell’università presso il Collegio S. Carlo e subito dopo se ne appropriarono con Francesco II nel 1685 (MOR e DI PIETRO). Il Duca, sostituendosi all’autorità imperiale, si attribuì il potere di conferire le lauree dottorali, valide a Modena e *ubique locorum*.

Cominciarono così i contrasti tra il Collegio e l’Università. In un primo tempo il Priore del Collegio nominava i Lettori dello Studio, ma poi questo diritto gli venne contestato. Le prove di laurea

venivano sostenute davanti a una commissione mista, formata da membri del Collegio e da docenti. Il Priore rilasciava comunque i certificati di abilità a svolgere operazioni chirurgiche.

Nel 1740 il duca Francesco III nomina l'illustre scienziato Francesco Torti, già cattedratico di *Istitutiones Medicae*, a Presidente del Collegio dei Medici (carica superiore a quella del Priore). Il Torti modifica gli Statuti, aggiungendo nuovi capitoli e aumentando a 16 il numero dei membri, e ottiene, d'accordo con il Rettore dell'Università, che la laurea in Filosofia si unisca a quella in Medicina: si richiedono rispettivamente due e tre anni di studio.

Ma il Duca aggiunge nuovi articoli agli Statuti; poi, non contento, esautorò di fatto il Collegio, avocandolo a sé con un nuovo ordinamento (1754), come più tardi avocherà a sé la nomina dei professori universitari (1772). Il nuovo Collegio creato da Francesco III è costituito da 12 membri di prima classe (tra i quali vi è anche il Presidente della Facoltà di Medicina, che conferisce la laurea dottorale) e 12 membri di seconda classe (comprendente anche medici non modenesi), tutti nominati dal Duca. Nel Collegio entra anche il Protomedico ducale. Viene istituito il Tribunale Medico Collegiale, del quale fanno parte il Priore, il Protomedico ducale, i due medici più anziani e un consulente legale (pure nominato dal Duca).

In pratica l'attività del Collegio viene svolta dal Tribunale Medico, che è in realtà l'unica istituzione cui fanno riferimento i documenti della seconda metà del secolo XVIII (DI PIETRO, 1970).

A partire dal 1762 una importante figura della Università e della sanità modenese è il romagnolo Michele Rosa, chiamato da Francesco III alla cattedra di Medicina Pratica con annesso reparto ospedaliero, alla presidenza della Facoltà Medica (che tenne fino al 1799) e a quella del Collegio dei Medici, stanti la sua grande competenza in vari campi della medicina e le sue capacità organizzative, utilizzate da Duca per la riforma dell'Università (A.A. VARI).

Nel 1779 lo stesso Duca decreta l'istituzione del Collegio dei Chirurghi, autonomo rispetto a quello dei Medici. In precedenza i chirurghi modenesi facevano parte di un Corpo d'Arte e, in campo universitario, la materia era associata all'Anatomia: il capostipite di questi anatomo-chirurghi era il celebre Antonio Scarpa, docente dal 1775 al 1783 (A.A. VARI).

Non si deve comunque dimenticare che questo Duca, così intraprendente e dinamico, è tuttora ricordato dai modenesi soprattutto per aver costruito il “ Grande Spedale “, considerato allora uno dei più belli e più efficienti d'Europa e ancora oggi in parte funzionante, nonché il “ Grande Albergo dei Poveri “ (attuale Palazzo dei Musei), gigantesca opera assistenziale. Sotto il suo governo la Sant'Unione diventò l' “ Opera Pia Generale dei Poveri “, assorbendo vari enti di assistenza sorti a partire dal 1600: disponeva di un patrimonio enorme (GATTI). Anche nella gestione dell'Opera Pia l'autorità ducale aveva un ruolo dominante; la direzione sanitaria era peraltro affidata al Collegio dei Medici ed esercitata dai suoi componenti più anziani.

Anche la spezieria dell'Ospedale era controllata dal Collegio, in quanto il Capo-speziale doveva essere matricolato e riconosciuto dal Collegio stesso, oltre che da quello degli Speciali.

Con questi condizionamenti, il Collegio dei Medici sopravvisse, con quello dei Chirurghi, fino al 1796, quando l'invasione francese li sopprime entrambi. Nel periodo napoleonico le funzioni di questi Collegi furono assunte nel territorio modenese (denominato Dipartimento del Panaro) da una Commissione di sanità, dipendente dalla Direzione di Polizia Medica istituita presso l'Università di Bologna. E nonostante ripetute proposte, il Collegio dei Medici modenesi non fu più ricostituito nella successiva restaurazione austro-estense (DI PIETRO, 1965).

BIBLIOGRAFIA

A.A. VARI – Storia degli insegnamenti di Medicina nell'Università di Modena. In : Cheli E. (ed.), La Società Medico-Chirurgica di Modena. Storia nella cultura, Mucchi, Modena, 1988, p.p. 208-390

CASOLI V. – Gli Statuti del Collegio dei Medici della Città di Modena riformati da Giovanni Grillenzoni (1501-1551) – Riv. Storia Critica Scienze Mediche Naturali 2, 3-67, 1911

DI PIETRO P. – Il Collegio dei Medici della Città di Modena – Pagine Storia Medicina, 2, 14-25, 1958

DI PIETRO P. – L'Ospedale di Modena, Bassi e Nipoti, Modena, 1965

DI PIETRO P. – Lo Studio Pubblico di San Carlo in Modena (1682-1772), STEM Mucchi, Modena, 1970

GATTI P.E. – L'Ospedale di Modena e la sua Parrocchia. Notizie storiche , Fresching, Parma, 1928

LANCILLOTTO T. – Cronaca modenese 1502-1554, Fiaccadori, Parma, 1867

MOR C.G. , DI PIETRO P. – Storia della Università di Modena, Olschki, Firenze, 1975

SIMONINI R. – Inizio della istituzione del Collegio dei Medici a Modena – Atti VII Congr. Intern. Storia Medicina, Roma, 1930

VICINI E.P. – Medici modenesi nei secoli XIII e XIV – Rass. Storia Univ. Modena, 2, 27-66, 1930